

*Il cimitero di Ostia antica durante una momentanea invasione del Tevere.*

## IL CIMITERO DEL PORTO DI ROMA IMPERIALE

Una scoperta, destinata ad avere grande eco nel mondo non solo archeologico ma turistico, è stata fatta alle porte di Roma, presso le foci del Tevere sulla spiaggia ostiense, nell'Isola Sacra.

Quest'isola, formata in gran parte dal fiume romano, lasciata incolta da secoli, è tornata ora ad essere un giardino di Venere, come la chiamavano gli antichi (Libanus Almae Veneris), mercé l'opera assidua e sagace di risanamento agricolo compiuto dall'Opera Nazionale Combattenti. E proprio a tale meravigliosa redenzione del terreno si deve la redenzione dei monumenti sepolcrali che essa nascondeva.

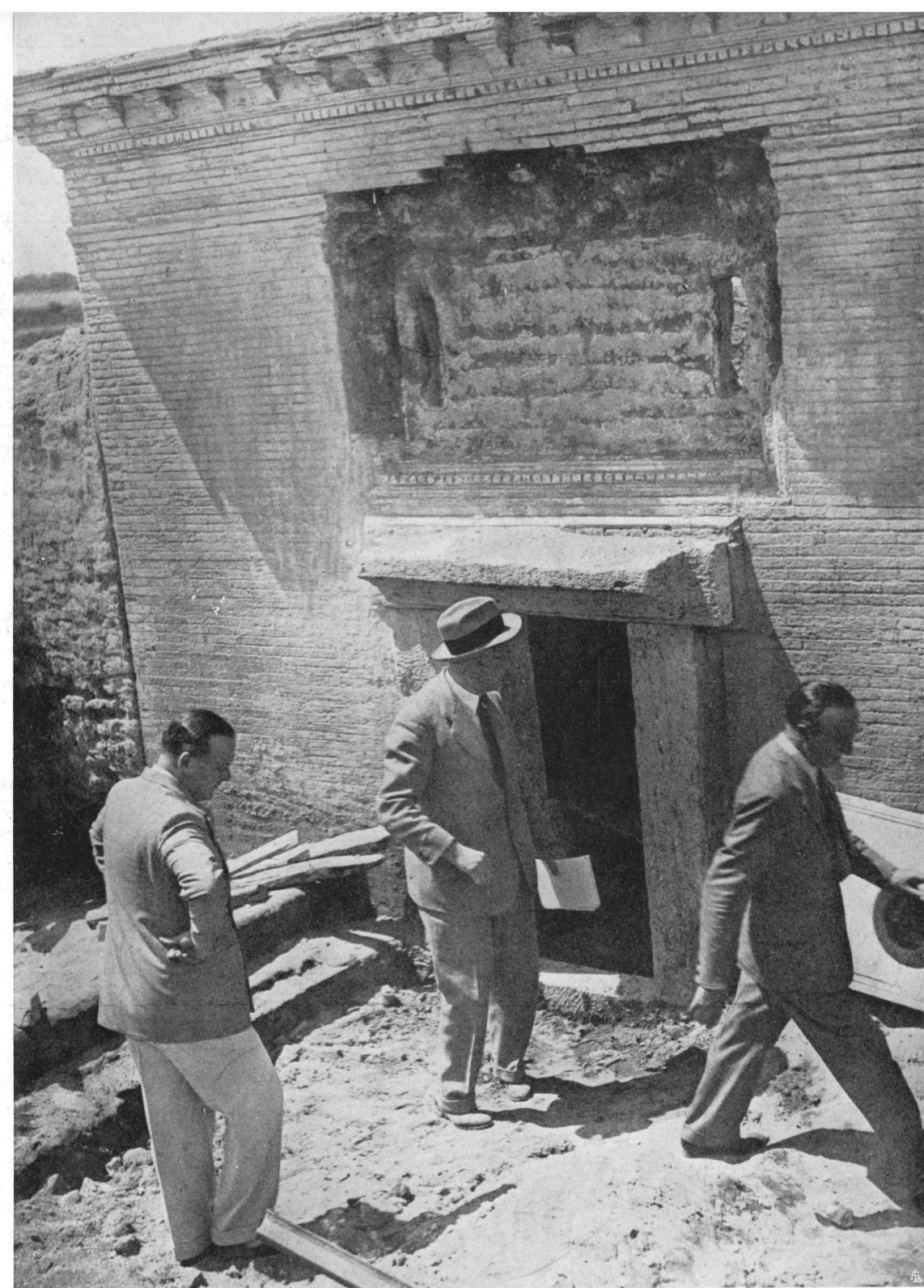
Li nascondeva sotto dune di sabbia che sembravano prodotte dal naturale progressivo insabbiamento della striscia di terra per la sua prossimità ad una spiaggia in continuo avanzare, tanto che in sedici secoli il mare si è ritirato in questo punto della costa di quasi tre chilometri. E quando il Commissario dell'Opera Combattenti on. Cencelli volle, per ragioni di irrigazione, dare al terreno un unico livello e provvide quindi a spianare le dune di sabbia, sotto a queste apparve un intero cimitero antico, formato di migliaia di tombe. La sabbia che le aveva coperte, le aveva preservate dalla vista e dalla conseguente distruzione che avrebbero inevitabilmente subito dall'antichità fino ad oggi, specialmente nei tristissimi periodi della nostra storia, quando i Barbari — Vandalì Saraceni Goti — discesero sulla spiaggia romana per recarsi attraverso all'Isola Sacra e depredare la capitale del mondo latino. La *vandalica rabies*, come dice un'iscrizione trovata appunto nell'Isola Sacra, non ha potuto esercitarsi su queste tombe che hanno servito invece a dare il nome alla località. Perché non c'è ormai dubbio che questo appellativo di Sacra

trasmessoci dallo storico della guerra Gotica, Procopio, debba attribuirsi al fatto che su quest'isola si era venuto formando un vastissimo cimitero pagano.

E' il cimitero dei cittadini del porto di Roma imperiale questo che io ho avuto la fortuna di scoprire e di cui è messa in luce una piccolissima parte. Soltanto un centinaio di tombe di fronte alle migliaia che esso contava e che non varrebbe forse la pena e la spesa di scoprire perché i lavori agricoli di questi ultimi anni e le costruzioni dell'Azienda dell'Opera Combattenti, le hanno in parte sconvolte, in parte sommerse sotto i nuovi edifici. Ma questo centinaio che il Commissario dell'Opera, dietro mia richiesta, ha lasciato non solo che si esplorassero ma si mettessero in valore circondandole di piante sempreverdi e dando ad esse un accesso carrozzabile, contribuendo, insomma, a completare il lavoro iniziato dalla direzione degli scavi, queste tombe sono un gioiello.

Un gioiello per conservazione, per interesse, per suggestione di rovine, mirabile davvero. Una zona monumentale che può paragonarsi per interesse e per suggestione alle grandi necropoli etrusche. Un sepolcreto dell'impero romano che noi non abbiamo in nessun'altra città o località, in Italia e fuori, così raccolto, così completo, così suggestivo. E' nostro vanto l'averlo scoperto, l'averlo preservato, l'averlo messo in valore.

Tombe di ricchi, di patrizi, di alti dignitari non ci sono qui. Sono sepolcri di una borghesia del lavoro, di una città che vive del proprio commercio con tutto il mondo romano e che accoglie una popolazione molto varia, per origine per coltura per professione. E' il Porto di Roma, è il Porto che gli imperatori Claudio e Traiano hanno fatto costruire



*S. E. il Ministro Balbino Giuliano, accompagnato dal Direttore degli scavi, visita il Sepolcreto.*

presso Ostia, che ha richiamato da ogni parte dell'impero cittadini già romani o romanizzati: li ha fatti romani Roma, dando ad essi terra, casa, lavoro; insegnando ad essi la lingua e la Legge. Perché, anche quando qualcuna di queste tombe porta inciso sulla epigrafe funeraria un nome greco in lettere greche, la legge che si invoca a rispetto del sepolcro e per l'inviolabilità delle tombe, è la legge data e praticata da Roma.

Ci devono essere care anche per questo vigore di romanità, le tombe dell'Isola Sacra, or ora scoperte.

Come siano costruiti, come si presentino tali sepolcri, lo dicono meglio di ogni parola le fotografie

qui raccolte. Umile gente ha trovato in esse sepolture ma non per questo esse sono di misera ed umile costruzione. Tombe del secondo, terzo e anche quarto secolo dell'Impero; ma l'architettura romana aveva raggiunto una perfezione e una grandiosità, eguaglia ma non mai forse superata, anche le umili costruzioni sono di aspetto nobile, di fattura accurata, di forme eleganti.

Poiché la tomba è la dimora dei defunti, la maggior parte di questi sepolcri sono formati da una camera sepolcrale coperta da volta a botte, o dal schienale di un tetto, e hanno quindi una facciata con porta a stipiti e architrave di travertino, due fin





*Veđuta parziale delle tombe*

*coi cipressi piantati dall' O. N. C.*

Sopra, a sin.: *Decorazioni architettoniche delle tombe dell'Isola Sacra.*

Sopra, a destra: *Interno d'una tomba a colombario con nicchie.*

strelle per dar luce all'interno, un timpano che ne completa la linea. Una iscrizione di marmo ci dà il nome dei defunti e spesse volte uno o due rilievi su lastre di terracotta rappresentano l'arte, il commercio, il mestiere esercitato in vita. Cosicchè il nome, umile nome che non può far pompa nè di cariche nè di onori senatoriali ed equestri trova nella figurazione il suo reale completamento, il suo migliore attributo e l'unica sua fulgida gloria: medico, mercante di grano, panettiere, fabbro ferraio, facchino, acquaiolo. Tali sono le immagini che ci rivelano i rozzi rilievi di terracotta posti sulla facciata delle tombe e fatti non su stampi preparati, ma lavorati a mano con lo stecco, quando il fabbricante ne riceveva l'ordinazione.

piene di grazia ma preziose queste tombe per lo studio dell'arte romana. E nell'interno, mosaici e pitture e stucchi le abbelliscono e ci parlano dei culti e dei miti preferiti da questi cittadini di Porto. I quali associano nei loro sepolcri e non soltanto per effetti decorativi, il mito di Endimione e Selene, con quello delle fatiche d'Ercole, la leggenda delle Danaidi e il rapimento del giovane Hylas e figure di divinità e di eroi.

La perfetta lavorazione della cortina laterizia di queste tombe, l'originale forma delle finestrelle che danno ad esse un po' di luce, la sobrietà e la finezza decorativa che si manifesta nelle cornici di coronamento nelle fasce policrome intorno alle iscrizioni, in tutti, insomma, gli ornati e gli aggetti, rendono non solo

Mitologia, poesia e leggenda sono qui ravvivate da una ingenua ma espressiva arte popolare.

Come nella città, così nel suo cimitero si sente e si vede la varia agiatezza della cittadinanza. Accanto a queste tombe a camera e confuse con esse, ci sono sepolcri più umili. Sono quasi dei grandi sarcofagi, delle grandi arche, non di marmo o di travertino, ma di muratura anch'esse messe sulla sabbia a copertura dello scheletro o delle ceneri del defunto. Questo tipo di tombe, unico finora in Italia, ricorda un po' la forma dei *marabutti* maomettani; ed esistono anche nei sepolcreti dell'Africa romana, sicchè si può dire che

*Interno d'una piccola tomba con vivaci pitture murali.*

*Un cippo di marmo con iscrizioni e una immagine della defunta.*





tomba, rappresentante  
Venere con la colomba.

marginari superiori e altre da  
pancie di grandi anfore che  
formano una specie di volta  
sopra il pugno di terra sacra.

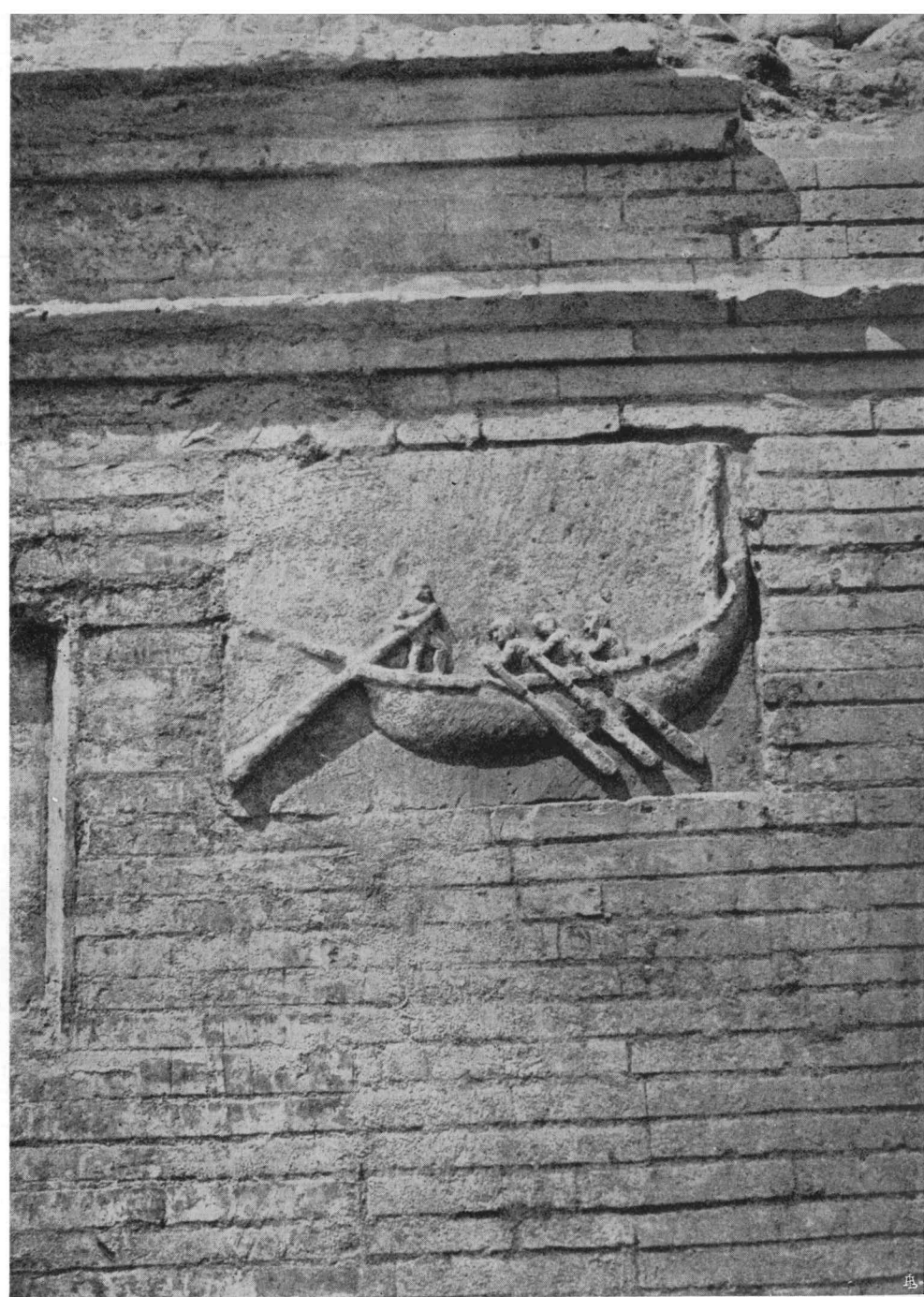
Nasce così, dalla differ-  
renza e dalla moltitudine di  
queste tombe, una varietà  
che anche nella più povera  
delle sue espressioni fa pen-  
sare alla tragedia della vita  
e della morte, alle diversità  
sociali che né la vita né la  
morte riescono a cancellare.

La morte ha qui trion-  
fato sulla vita. Mentre nella  
vicina città di Porto, sono  
in gran parte scomparse le  
case e le strade, i monu-  
menti che l'abbellirono, e i  
vuoti enormi magazzini che  
accolsero i prodotti del com-  
mercio latino giacciono tut-  
t'ora sepolti, invece in que-  
sta città dei morti noi ve-  
diamo riflessi i costumi, le  
tradizioni, le fonti di vita  
della cittadinanza portuense.  
Quando l'imperatore Traiano  
allargò il porto di Claudio i  
nuovi cittadini cominciarono  
a seppellire sull'isola che sta-  
va di fronte alla loro città:  
alcuni più presso, altri più  
lontano, senza regola e senza  
disciplina; alcune tombe sono  
sulla grande strada che col-  
legava il Porto di Ostia, ma  
altre sono disposte qua e là  
a gruppi divisi da sentieri di  
cimitero, occupati anch'essi  
poi da tombe di epoca più

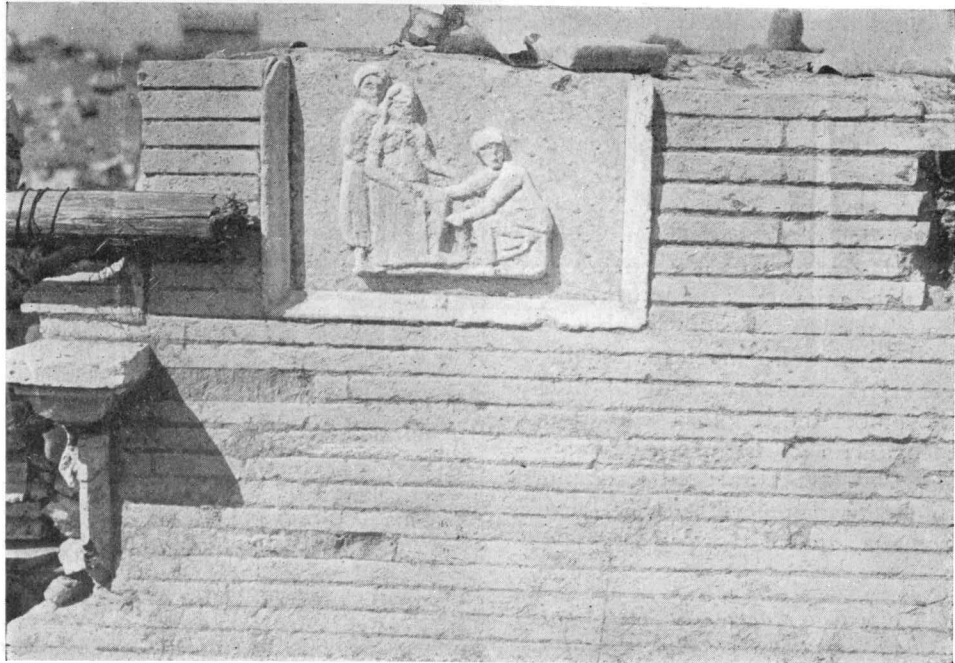
un timoniere sulla tomba  
di un mercante di grano.

tarda e di più povera gente.  
Ecco perché questo dell'I-  
sola Sacra è un vero cimi-  
tero romano: è tutta una  
città di morti che non ha  
forse l'uguale nel mondo ro-  
mano. Vastissimo cimitero in  
un'area triangolare di circa  
cinquecento metri di lato, ma  
in cui la morte non dà né tor-  
mento né pena.

Non perché ci si senta  
lontani, troppo lontani nel  
tempo, dopo sedici secoli, da  
questi pur nostri antenati, ma  
perché in realtà tutto qui spi-  
ra pace e dolcezza. Qui la  
morte si fa serena. E tale  
dovettero sentirla anche allor-  
ra. Ci sono di fronte alle tom-  
be dei banchi per sdraiarsi a  
banchettare nelle funebri ce-  
rimonie: ci sono dei piccoli  
forni per cucinare focaccine per  
defunti, e anfore per arrosare  
il banchetto. Anche fiori do-  
vettero esserci in queste stra-  
duccie o piazzuole su cui pro-  
spettano le tombe, molte delle  
quali sono colorate in rosso,  
e sopra vi son dipinti foglie e  
fiori. In questa terra che l'età  
nuova ha riconquistato alla  
ricchezza agricola della Na-  
zione, il sepolcreto imperiale  
romano ha anch'esso rivelato  
ignorati tesori di monumenti  
e di sculture, richiamandoci  
ancora una volta, alla roma-  
nità feconda di insegnamenti  
per tutti.



religione di Maometto ha  
eso dai Romani la forma dei  
polcri. Ma c'è anche, nella  
tà di Porto, chi non può ne-  
pre spendere quel poco che  
corre per costruirsi un sar-  
fago di muratura. E allora,  
heletro od ossa combuste,  
icché inumazione e crema-  
one sono qui usate promiscua-  
ente, si pongono sotto la terra,  
idre comune. Per indicare che  
c'è una tomba, si mettono  
orno delle anfore che segna-  
questo seppellimento il quale  
sta senza neppure il nome;  
ra volta, il luogo viene pro-  
to da tegole accostate per i



lievo in terracotta rappresentante  
a partoriente coll'ostetrica.



Ben lo ha compreso il Capo  
del Governo, il quale ha voluto  
assegnare a questi scavi da me  
iniziati con il tenue fondo desti-  
nato a Ostia antica, una somma  
di centomila lire, appena il Mi-  
nistro Balbino Giuliano, che fu  
tra i primi a visitare la necro-  
poli insieme con S. E. il Diret-  
tore Generale delle Belle Arti,  
glie ne dette notizia. E di questa  
assegnazione sono riconoscenti,  
quanti nel risorgere delle memo-  
rie romane sentono il migliore  
auspicio per la fortuna della  
Nazione.

GUIDO CALZA  
Direttore degli scavi di Ostia

Sarcofago di marmo con leone  
che azzanna una gazzella.